

500 mila in Piazza della Rivoluzione all'Avana

Immensa folla a Cuba rende l'estremo omaggio a «Che»

Brani di documentari e di discorsi del dirigente scomparso — La commossa rievocazione di Castro che afferma: milioni di latino-americani raccoglieranno l'eredità umana e politica dell'eroe

PRIMA DI MORIRE GUEVARA SCHIAFFEGGIO' UN COLONNELLO

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 19. Piazza della Rivoluzione era colma di folla silenziosa (mezzo milione di cubani, hanno calcolato alcuni giornalisti stranieri). Nella notte ventilata, i riflettori illuminavano un volto di Ernesto Che Guevara, nero su bianco, alto più di venti metri, ed una scritta rosso-nera: «Fino alla vittoria, sempre».

I membri del C.C. del PC cubano presero posto sulla tribuna. Nessun applauso, partì dalla folla immensa. Anche quando comparve, per ultimo, Fidel Castro, dalla piazza non si levò un solo grido. La consegna era di mantenere il silenzio e la compostezza. Non un grido, non un cartello, non un tamburo.

Il poeta Nicolás Guillén (il più grande e famoso fra i letterati cubani viventi, ed uno dei più grandi del vasto mondo di lingua spagnola) lesse versi scritti in morte di Guevara. Su una parete del ministero delle comunicazioni (tutti gli edifici intorno erano completamente al buio, tranne il palazzo del ministero dell'industria, che fu diretto per un lungo periodo dal «Che») si illuminò uno schermo gigantesco e, accompagnato da un drammatico commento musicale, cominciarono a scorrere immagini della Bolivia oppresa e ribelle, immagini di Guevara impegnato nella guerriglia a Cuba, immagini di lotte armate. Si udì, diffusa dagli altoparlanti, la voce del rivoluzionario scomparso che diceva come l'imperialismo si stesse preparando a soffocare nel sangue le «nuove Cuba» che potevano sorgere in America.

Poi apparve il volto di Guevara, in un filmato inedito della sua visita al Congo nel 1965, si udì un suo discorso

sul Lumumba e sulla bestialità dell'imperialismo, quindi ancora immagini della Bolivia, di Debray durante il processo di Camiri, rastrellamenti di soldati in uniformi mimetiche; poi di nuovo Guevara, che parlava di Cuba come di una immagine di ciò per cui vale la pena di rischiare la vita sui campi di battaglia di tutto il mondo. La voce del «Che» giungeva nitida e fresca in nobili frasi, le ultime pronunciate con tono solenne e preciso nel discorso alle Nazioni Unite del dicembre 1964.

Un rullo di tamburi, ventun colpi di cannone, un altro rullo. Poi uno squillo di tromba segnò la chiusura di questa straordinaria introduzione al discorso di Castro in memoria di Guevara.

Fidel ha dapprima riassunto la biografia del rivoluzionario Guevara, in una sintesi di ricordi personali. Nel racconto, una sottolineatura: la sua dose più spiccatrice era la immediatezza, istantanea disposizione ad offrirsi per realizzare le missioni più pericolose. Era stato detto Castro «un artista della politica guerrigliera». Negare il valore delle sue idee sulla guerriglia è impossibile. Può morire l'artista — ha detto Castro — ma non morirà in alcun modo l'arte alla quale egli più ha consacrato la sua intelligenza.

Dopo aver molto insistito sul carattere ineguagliabile della figura di Guevara, Castro ha detto: «I nemici credono di avere sconfitto i suoi punti di vista sulla lotta rivoluzionaria armata. Con un colpo di fortuna (non sappiamo quanto favorito dalla eccessiva temerarietà dello stesso «Che»), essi hanno eliminato la sua vita fisica».

La morte del «Che» — ha proseguito Castro con voce profondamente commossa — è un colpo terribile per il movimento rivoluzionario, perché lo priva di uno dei suoi capi più sperimentati e capaci. Ma sbagliano coloro che cantano vittoria, credendo che la sua morte sia la sconfitta delle sue tesi. Egli era mille volte più capace sul piano militare di quelli che, con un colpo di fortuna, lo hanno ucciso. I rivoluzionari devono affrontare questa perdita consapevoli che milioni di mani, ispirate dal suo esempio, si tenderanno a impugnare le armi e che nuovi capi sorgeranno da queste file».

«Nell'ordine pratico dello sviluppo della lotta — ha aggiunto Castro — noi non crediamo che la sua morte non possa avere una ripercussione immediata. Ma lo stesso Guevara non pensava ad una rapida vittoria. Egli era preparato ad una lotta che avrebbe potuto durare anche dieci o vent'anni. E' con questa prospettiva nel tempo che la sua morte, il suo esempio avranno una enorme ripercussione».

Castro ha ammonito a meditare sul fatto che, anche se Guevara era un capo militare straordinariamente capace, le sue qualità non si limitavano a questo. La guerriglia — egli ha detto — è uno strumento della rivoluzione, ma l'importante è la rivoluzione, ed è in questo campo della virtù e dell'intelligenza rivoluzionaria che più sarà sentita la perdita di Guevara e più sarà sentito il suo esempio. Guevara era un uomo di idee e un uomo d'azione, un rivoluzionario senza macchia e un vero modello di qualità umane, morali e intellettuali. Il suo pensiero politico avrà un valore permanente nel processo rivoluzionario di Cuba e dell'America Latina. L'avversario non esita ad annunciare che Guevara è stato assassinato e rante questo diritto degli sbirri di uccidere un ferito, spiegandone cincisamente le «ragioni»: avevano paura di portarlo davanti a un tribunale. Questa è la prova estrema della forza che viene attribuita — dagli stessi nemici dei popoli — al grande patrimonio che Guevara ha lasciato: lo spirito di lavoro innanzitutto a virtù rivoluzionaria, le idee del marxismo-leninismo portate al livello più fresco e genuino, il senso dell'internazionalismo proletario e della intransigenza verso il nemico sviluppatisi od una alleanza di solidarietà concreta senza precedenti.

Castro, che durante l'orazione funebre si era più volte brevemente interrotto nel sforzo di dominare un dolore intensamente sofferto — è lo esempio di Guevara lasciato come un'eredità ai cubani e ai cubani».

Si è tentato di bruciare con la bontà del cadavere del «Che», ma non ci è riuscito. Allora è stato sepolto da due soldati in un posto che essi non potranno rivelare, pena la vita. Il servizio così conclude: «La fantasia di «Che» Guevara rimarrà a lungo sulle Ande».

Saverio Tutino



L'AVANA — Fidel Castro mentre celebra dinanzi a una immensa folla la figura e l'opera di «Che». È visibile sul palco l'immagine del glorioso comandante (Telefoto A.P. - L'Unità)

Wilson alle strette sulla politica economica

Anche i ferrovieri in sciopero con i portuali

Il governo tenta di attribuire alla «indisciplina» dei sindacati le responsabilità per il proprio fallimento — Elevato il tasso di sconto al 6%

Nostro servizio

LONDRA, 19

Ulteriore aumento della disoccupazione, vigorosa ripresa dell'azione sindacale, perdurante instabilità della sterlina: le notizie della crisi che in questi anni il governo laburista non ha saputo (né potuto) avviare a soluzione con una convenzione politica di contenimento economico le cui contraddizioni lo costringono ora alla difensiva, nel golfo tentativo di addossarne la responsabilità — con una manovra disonesta — alla cosiddetta quietezza, indisciplina, anarchia dei lavoratori.

Ecco, prima di tutto, il quadro sintetico della situazione.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore al 6% del totale della popolazione.

Il ministro del lavoro Gunther H. Müller ha resuscitato lo spauracchio di un «complotto comunista» per giustificare la rivolta nelle file degli operai, ed ha imparato un ammonimento a quei sindacati «che hanno perso il controllo dei propri iscritti» aggiungendo il ricatto (nel caso i leaders sindacali «fallissero») di un intervento dall'alto per ridursi la pressione dei sindacati.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000